

Timorato eterodoso

La molte vite di Jacob Taubes, il filosofo-rabbinista che fu geniale e maledetto

Il padre, Zvi, nel giorno del suo bar mitzva... Taubes, il filosofo-rabbinista che fu geniale e maledetto... Taubes era stato affidato a Leo Strauss...

Per dare, Jacob era stato affidato a Leo Strauss... Taubes era stato affidato a Leo Strauss perché fosse istruito su Maimonide... Taubes era stato affidato a Leo Strauss perché fosse istruito su Maimonide...

PRECHIERA di Camillo Langone

Si riconosca la letteratura più esatta di Wikipedia... Leggo il romanzo di Sapo Matteucci, "Per futi i motivi" (La nave di Teseo), e a un certo punto il protagonista arriva in Scozia...

APPLE PUNTA SULLE BIOGRAFIE, NETFLIX SUI MODELLI LETTERARI

Serie tv senza sosta quest'anno. Non ce la faremo mai a vederle tutte

Pilottino panico. Leggiamo le due paroline da anni, a volte precedute dalla precisazione: Prime Time. C'è anche un bel punto esclamativo, ma finora abbiamo pensato che l'allarme riguardasse chi produce le serie...

dormiva tre ore per notte e per il resto traduceva, scriveva, leggeva - non ce la possiamo fare. Con la strenua convinzione che i mercati abbiano una loro razionalità...

male, e ai serial killer. Vediamo cosa avanza. Apple propone una quantità di biografie: Dior, l'esploreto Henry Worsley, il segretario di Lincoln in preda allo stress perché deve trovare l'assassino del suo capo...

l'aveva girato Louis Malle). Otto puntate ricavate da "La caduta della casa Usher" di Edgar Allan Poe, e "Glamorous", protagonista un "gender non conforming queer young man" che trova la sua felicità nel reparto trucco...

Mariarosa Mancuso

SIAMO IN PROFONDO ROSSO DEMOGRAFICO

Tra i paesi dell'Unione europea che si spopolano, l'Italia è il peggiore

Roma. La Commissione europea vuole aiutare le regioni europee che si stanno spopolando a formare, trattare e attrarre lavoratori al fine di limitare l'impatto suicida della "transizione demografica", ha spiegato Dubravka Suica, commissario europeo per la Demografia...

5,3 milioni entro il 2050. Più di due terzi dei paesi saranno "deserti demografici" entro vent'anni. In pratica, in un secolo, un paese europeo ha perso due terzi della propria popolazione...

Dal Piemonte, che in questi giorni vede scendere per la prima volta sotto i centomila il numero di studenti, alla Liguria, ai Friuli, e tutto il sud e le isole. Entro una generazione, il Mezzogiorno perderà da solo oltre sei milioni abitanti...

nessi, già oggi stiamo perdendo oltre 500mila connazionali all'anno. Tra pochi decenni non ci saranno più italiani! Eppure, le città sono piene di pubblicità, spesso macabre ed imbarazzanti, di agenzie di pompe funebri e non si vedono più in giro cartelli pubblicitari sui prodotti della prima infanzia...

Giulio Meotti

UN FOLLE "POEMA PER IL 2000"

Manacorda rilegge Dante: un'anomalia fuori dal romanzo e dalle liriche

Chi per mestiere recensisce libri, tende a trattare ogni opera come un caso risoltivo: deve mostrare che l'ha in pugno, che è tutta spiegabile, e che nulla quindi lo sorprende. In breve, questa abitudine diventa un vizio: perché induce a parlare con più frequenza dei testi facilmente "risolvibili", che non sempre sono i migliori...

Dante ha permesso a Manacorda di descrivere un mondo che "è il contrario del suo", e che da un Paradiso del profondo scivola verso un Inferno da Darwin distopico. All'inizio, riprendendo l'idea dantesca della donna salvifica, l'autore ce ne offre una parodia postfreudiana: il Femmine sta di tutti nella "mia fattoria", che "si separa da me perso e indifferente alle mie cure, provvidenza, il quale uguale al figlio", e che così "cura l'ansia" non con le carezze ma con il loro "pensiero", ovvero con la metafora...

l'alter ego di uno scrittore ormai distante dalla cultura in cui è cresciuto. Per i letterati del XX secolo Dante ha rappresentato la nostalgia di un'imitabile arte epico-enciclopedica, o l'emblema di un realismo espressionista da opporre all'esangeo filone paratecchico. Era, il loro, un Dante modernamente sbrabato, culturalistico, simbolico perché fu un "macchina" più che un uomo colto, lui ribadisce la stessa condizione di orfanità in uno stile molto diverso. Nella sua rilettura ecologica impasta le terzine dantesche con le proprie ossessioni senza evidenziare le fratture, e sorvola il bulicame di un universo senza centro lavorando su strofe di due versi materici e leggeri, che oscillano intorno all'endecasillabo...

con l'incertezza di un nuovo Medioevo metrico. La mente va a tentoni, gioca come chi suona uno strumento maestoso servendosi di due sole dita. Secondo i moderni la nostra civiltà è fatta per la poesia breve: non regge più i lunghi poemi, o li considera brevi melodrammi da cui isolare le arie più belle. Eppure con le sue rime interne da dissipata cantilena, e con la sua ispirazione "interlineare" davanti alla "Commedia", Manacorda riesce a trascinarci in un testo che non si legge né come un romanzo né come una serie di liriche, ma come il frutto di una seduta analitica in cui affiorano per catene associative le percezioni primarie, i terroci psichici e politici del nostro occidentale informe. Non è più questione di confronti tra nani e giganti. In un certo senso l'autore di "O Dante" è fuori dalla letteratura nel corso di ottant'anni l'ha assorbita fino a dimenticarla e a tradurla in un gesto fisiologico e naturalissimo. Il suo è lo "stile tardo" di chi non ha più niente da dimostrare; e a scandalizzarci, o a lasciarci senza parole, è forse questa condizione di libertà, oggi così rara da apparire quasi impossibile.

Matteo Marchesini

ETICHETTE, DIVIETI E CLASSIFICAZIONI DELLO IARC

Vino sì, glifosate no. Le incoerenti reazioni dei salutisti a convenienza

C'era una volta la pubblicità del "Confetto Falqui". Ma la pubblicità di un lassativo nell'Italia puritana anni '60 non poteva spiegarne bene gli effetti e gli usi. Così i segnali pubblicitari inventarono uno stratagemma diventato poi uno slogan inconfondibile: "Basta la parola". Così, senza dire nulla, altidevano all'indivisibile (in televisione). In questi giorni assistiamo a una infiammata polemica sul vino: fa bene, fa male, restringe il cervello, non aiuta la circolazione, è cancerogeno, non fa male. Premesso che provo una simpatia istintiva e ragionata per la professoressa Antonella Viola, la polemica mi ha sorpreso per la faziosità di alcuni negazionisti dei danni del vino, capaci di sventolare una bandiera a due facce (tra loro opposte), esibendo un lato o l'altro secondo convenienza. Quando si parla di alcool, quindi dai superalcolici al vino, alla birra, il giudizio dello Iarc, l'Agenzia della ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), secondo i negazionisti non va valore. Lo Iarc ha classificato l'alcool, quindi anche...

il vino, nella categoria dei "sicuri cancerogeni", la categoria 1 (qualunque cosa questa assurda classificazione del rischio voglia dire). Ma siccome il vino è buono, l'Italia è grande produttrice, ne esportiamo a fiumi, tiene in piedi l'intero bilancio dello scambiale import-export agricolo, fittare, allora il vino è buono, fa bene e non si tocca. Si può solo discutere se berne uno, due o tre bicchieri. Ma pochi conoscevano lo Iarc per il suo giudizio sul vino, era invece noto per aver messo in una (altrettanto assurda) classifica di "probabile cancerogeno", la categoria 2A, un diserbante tra i meno dannosi mai prodotti al mondo: il glifosato. Ecco, taluni che difendono a spada tratta il vino tricolore, invece etichettano il glifosato, come il confetto Falqui, col mitico: "Basta la parola". Ossia è cancerogeno anche solo scrivere il nome g-l-i-f-o-s-a-t-e! Ora, logica vorrebbe che se si crede allo Iarc, lo si fa sempre. Se non ci si fida di queste strane classificazioni (e io non tra questi) si dubita sempre e si cerca ogni volta di interpretare le sue affermazioni. Provo a spiegarmi. Sia per il vino che per il glifosato è la dose che conta. Non basta la parola. Per il vino i negazionisti hanno provato a spiegarlo (ma l'ignorando le prescrizioni di Paracelso, ossia dipende quanto ne assumete) cioè, un bicchiere di rosso è un "macchina" più che un uomo colto, lui ribadisce la stessa condizione di orfanità in uno stile molto diverso. Nella sua rilettura ecologica impasta le terzine dantesche con le proprie ossessioni senza evidenziare le fratture, e sorvola il bulicame di un universo senza centro lavorando su strofe di due versi materici e leggeri, che oscillano intorno all'endecasillabo...

Ma se le grandi associazioni di categoria agricole ammettessero un ragionamento sulla dose, poi avrebbero difficoltà a criminalizzare alimenti dove il glifosato si ritrova in tracce da un milligrammo di grammo, mentre assolvono il vino che ha 12 grammi di alcool per bicchiere. In entrambi i casi, meglio delle categorie sommarie dello Iarc (ripreso talvolta dall'Istituto Ramazzini), sarebbe utile usare i principi della tossicologia, quelli che usano l'Oms, la Pao (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), l'Efsa (l'Autorità europea per la sicurezza alimentare) e tutte le agenzie regolatorie mondiali. Lo Iarc mette nella categoria 1 dei sicuri cancerogeni anche i raggi ultravioletti del Sole; la produzione di alluminio; le fibre acriliche; le emissioni casalinghe di carbone; il lavoro di pompieri; la polvere di cuoio; l'attività di pittore; l'inquinamento dell'aria all'esterno delle case; il fumo anche indiretto di tabacco; la segatura. E nella categoria del glifosato, quella dei probabili cancerogeni, mette anche il lavoro in vetreria, la combustione casalinga di pellet, le fritture, il lavoro di barbiere e parucchiere o il consumo di carni rosse. La questione resta sempre la stessa: un hamburger alla settimana è solo un rischio, tre volte al giorno diventa un pericolo. Per le migliori paste italiane se ne possono mangiare 116 kg al giorno, ogni giorno, per tutta la vita, senza pericoli dovuti alle tracce di glifosato. "Basta la parola" era uno slogan geniale per un'Italia che aveva paura delle parole: oggi invece "Basta ragionare!"

Roberto Defez

"Vroom" elettrico

La Ferrari studia come dare il classico rombo di motore al nuovo elettrico. Una sfida

Il suono del silenzio diventa musica se il cantautore Simon & Garfunkel. Ma non lo sarà mai per una casa che ha ancora in catalogo il mitico dodici cilindri di cui, secondo un maestro come Herbert von Karajan, "nessuna orchestra riuscirà mai a riprodurre la melodia di un motore dodici cilindri Ferrari". La Ferrari deve dare un suono anche al silenzio di un motore elettrico, non può rischiare che la sua auto del futuro emetta lo stesso rombo di un aspirapolvere. Lo ha detto qualche mese fa al Capital Market Day il presidente Gian Elkann in una delle sue rare uscite da numero uno del Cavallino. Perché, fateci caso, in un momento storico in cui il presidente, anche ricordando il nonno Gianni, parla un po' di tutto dalle banche faticava a sopravvivere, ora che l'Arte e gli Incassi sono più nemici che mai.

La Ferrari, anche elettrica avrà sempre un suono perché resta uno dei motivi di attrazione delle vetture del Cavallino. Così gli uomini che in Ferrari si dedicano allo studio del suono dei vari motori - in particolare lo studio fatto su 12 cilindri che equipaggia il Purosangue - da anni stanno lavorando sull'anima da dare alla prima Ferrari elettrica della storia, quella che verrà lanciata nel 2025. In Ferrari da anni c'è un reparto che studia il suono dei motori. Lo fa per i 12 cilindri 8 e anche per il nuovissimo 6 cilindri. Lo sta facendo pure per il motore elettrico che verrà. Perché, come raccontano Maranello, ai clienti piace poter avere una Ferrari silenziosa per uscire dal garage (come succede con le ibride già in commercio, dalla SF 90 stradale in poi) ma poi vogliono sentire la sua voce. E non si accontentano. L'agenzia finanziaria Bloomberg ha raccontato che la casa di Maranello ha depositato un brevetto, citato dagli analisti francesi di Oddo BHF, per ricreare il caratteristico rombo del motore e della marmitta cattedrale attraverso un nuovo sistema di amplificazione. Ma guai a pensare che questa sarà davvero la musica della Ferrari elettrica, purché a Maranello sono abituati a depositare decine di brevetti per ogni motore per poi riservarsi una scelta poco prima di deliberare la vettura. D'altra parte è un amplificatore di suono che si aggiunge a un motore elettrico e addirittura sulla piccola 500 Abarth che romba come la sorella terrena. Il brevetto Ferrari, secondo quanto scritto da Oddo BHF, riguarda un "dispositivo di riproduzione per la realizzazione di un suono che può essere associato a un motore elettrico", che permetterà alla vettura elettrica della casa di amplificare il suono di uno o più motori elettrici di bordo prima di far uscire il rombo dalla parte posteriore del motore. Il tutto, spiega, con ogni probabilità, potrà essere inserito o disinserito a piacimento dal guidatore. Perché non sempre un ferriarista vuole farsi sentire. Potrebbe gradire passare in silenzio in città e poi sfogarsi dove le strade gli consentirebbero anche di spingere. "Quando presenteremo la nostra vettura elettrica sarà comunque una Ferrari e una Ferrari senza la musica del suo motore non esisterà mai", hanno sempre detto a Maranello. Ma proprio perché questo il suono dell'elettrico va studiato con attenzione. Non avremo mai un mondo di auto silenziose, al massimo potremo avere delle città silenziose perché è scontato che qualche amministratore prima o poi arriverà a vietare l'ingresso anche alle automobili. Finora l'unica Ferrari mossa da un motore elettrico silenzioso è il muretto usato per allineare i meccanici a fare i Pit stop. Ma quello è un altro mondo. Umberto Zapelloni

Chissà che avrebbe detto pure Susanna Agnelli sulla presunta rusoffia postuma del fratello. Da ministro degli Esteri era nota per le riunioni brevissime e discorsi ancor più brevissimi. I suoi trascritti erano un conto di ottant'anni l'ha assorbita fino a dimenticarla e a tradurla in un gesto fisiologico e naturalissimo. Il suo è lo "stile tardo" di chi non ha più niente da dimostrare; e a scandalizzarci, o a lasciarci senza parole, è forse questa condizione di libertà, oggi così rara da apparire quasi impossibile. Matteo Marchesini

Agnelli sovietici

(segue dalla prima pagina) E chissà che avrebbe detto pure Susanna Agnelli sulla presunta rusoffia postuma del fratello. Da ministro degli Esteri era nota per le riunioni brevissime e discorsi ancor più brevissimi. I suoi trascritti erano un conto di ottant'anni l'ha assorbita fino a dimenticarla e a tradurla in un gesto fisiologico e naturalissimo. Il suo è lo "stile tardo" di chi non ha più niente da dimostrare; e a scandalizzarci, o a lasciarci senza parole, è forse questa condizione di libertà, oggi così rara da apparire quasi impossibile. Matteo Marchesini